

Mensile delle comunità parrocchiali
s. Francesco Saverio, ss. Sebastiano e Rocco - Suso

40 prima del 40 di don Pier Luigi

Poco prima dei 40 giorni della quaresima, c'è il compimento dei 40 giorni dopo il Natale, corrispondenti ai 40 giorni che secondo la legge ebraica una donna che aveva partorito un figlio maschio era considerata impura. Al termine dei quali dove recarsi al Tempio per la purificazione. Anche la madre di Gesù si assoggetta al rito. Ma da festa della purificazione di Maria diventerà festa della Presentazione al tempio di Gesù. Stessi soggetti ma punto di osservazione mutato.

Per il saluto del vecchio Simeone che abbraccia Gesù, la luce divina che illumina le genti, si collega con le susseguirsi della stagione.

Anticamente nella chiesa primitiva in occasione delle preghiere della sera si accendeva una lampada al tramonto. La sua luce sommessa ma



necessaria sfidava le tenebre, così come Cristo sconfigge la morte. Ancora oggi in molte zone i fedeli si recano in chiesa il giorno appunto della Candelora con le proprie candele da far benedire e riportare a casa.

La Candelora unita così strettamente con le condizioni climati-

che, ha suscitato nei secoli centinaia di detti popolari e proverbi, soprattutto da chi alla terra è molto legato e ne dipende per il suo lavoro. Il primo probabilmente il più famoso e diffuso, nella varie sfumature locali.

“Per Santa Candelora se nevica o se plora de l'inverno siamo fora.”

“Se per la Candelora il tempo è bello molto più vino avremo che vinello.”

“Pi la Cannillora figghia a vecchia e figghia a nova.” (gallina vecchia e giovane fanno le uova).

“Candelora scura dell'inverno non si ha paura.”

“La neve della Candelora dura quanto la suocera con la nuora.”

In Sicilia, dove la festa è nota come A Cannilora, si dice: “Ppà Cannalora a mmirnata ie fora ma se fora un iè, n'atri quaranta jorna cci n'è” (Per la Candelora l'inverno è fuori, ma se fuori non è per altri quaranta giorni ce n'è).

In Piemonte e Valle d'Aosta: “Se l'ors a la Siriola la paia a fà soé a'nt l'invern tornoma a intré” (Se l'orso alla Candelora fa asciugare la paglia si rientra nell'inverno).

Ad Avellino: “A Maronna r' a Cann'lorà, meglij a bré u lup' ca u sol'” (Alla Madonna della Candelora, è meglio vedere un lupo che il sole).

Luce naturale e artificiale, luce legata all'attività, luce che permette un'attività, luce che separa le tenebre.

Siamo esseri di luce attratti dalla Luce, guidati dalla Luce, rallegrati dalla Luce, in cerca della Luce.

Luce del Natale, Luce nella Candelora, Luce del Risorto a Pasqua.

IN QUESTO NUMERO

Il mercoledì delle ceneri

di Maria Elisa

Note solidali

di Alessandro e M. Giuseppina

Pietro M. Corradini (2)

di Sergio

Animli fedeli di Edda

Cruciverba delle Ceneri

Santi poco noti di Pietro

S. Sebastiano di Sonia

Padri del deserto

Un fratello interrogò uno dei padri su un pensiero blasfemo: “Abba, la mia anima è oppressa da un pensiero blasfemo, abbi pietà di me e dimmi da dove esso mi viene e ciò che devo fare”. L'anziano rispose: “Questo pensiero ci viene perché noi parliamo, disprezziamo e criticiamo; esso è soprattutto una conseguenza dell'orgoglio, della volontà propria, della negligenza nella preghiera, della collera e del furore, tutte cose che sono, precisamente, i segni dell'orgoglio. Difatti l'orgoglio ci fa entrare nelle passioni che ho enumerato, e da esse nasce il pensiero blasfemo. E se questo pensiero indugia nell'anima, il demone della blasfemia lo consegna al demone dell'impurità. Sovente lo conduce sino allo smarrimento dei sensi, e se l'uomo non li ritrova è perduto”

■ Il mercoledì delle Ceneri in un acquerello del 1881 del pittore polacco Julian Fałat.

In questo dipinto del maestro polacco Julian Fałat viene rappresentato in una scena fortemente realistica un gesto che conosciamo bene: l'imposizione delle ceneri. Con questo rito ogni anno inizia la quaresima, un tempo liturgico ricco di segni e simboli ed il primo è proprio questo. Il dipinto ci dà la misura di quanto questo rito fosse sentito e partecipato, basti osservare la folla dei fedeli che a capo chino con atteggiamento di raccoglimento e penitenza sono in fila per presentarsi davanti al sacerdote che si trova al di qua di una balaustra coperta da un tappeto. Il punto di vista dal

quale la scena viene ritratta non è quello del sacerdote né quello dei fedeli ma è quello di uno spettatore che non può non rimanere colpito dagli atteggiamenti e dalle espressioni dei volti. In passato, nel corso della



funzione, il sacerdote imponeva le sacre ceneri ottenute allora come oggi bruciando i rami d'ulivo benedetti la domenica delle Palme dell'anno precedente e recitando questa formula: "Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris", ovvero "ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai (Genesi 3,19)".

Secondo un'usanza medievale molto antica, il sacramento della penitenza era pubblico. La cosiddetta Penitenza Canonica era richiesta per i peccati capitali e comportava, infatti, non solo l'essere esclusi dalla comunità, senza poter prendere parte all'Eucaristia, restando a lungo in ginocchio sul nudo pavimento della Chiesa, ma anche i lunghi digiuni e l'obbligo di

indossare abbigliamento ruvido e grezzo. Solo al termine del periodo di penitenza, si veniva riaccolti nella comunità dopo un'esortazione del Vescovo e ci si poteva riaccostare all'Eucaristia. Si poneva quindi l'accento sull'aspetto della penitenza e della mortificazione, dei sacrifici richiesti al singolo penitente.

Con il Concilio Vaticano II si stabilì di inserire anche una nuova formula per accompagnare l'imposizione delle ceneri: Convertitevi e credete al Vangelo (Mc 1, 1-15), pone l'accento sull'invito che viene rivolto ad ognuno a cambiare – dal latino *convèrttere*- la direzione della propria vita per riportarla sul focus che per tutti di noi dovrebbe essere il Cristo Risorto.

Se questo è l'obiettivo il cammino di quaresima non dovrebbe essere caratterizzato dalla tristezza legata alla penitenza, il suo punto di arrivo non è il Venerdì Santo ma la gioia della Pasqua di Resurrezione. Le ceneri dunque hanno una duplice valenza senza che l'una sia preponderante sull'altra:

da una parte indicano al credente la fragilità dell'essenza umana che nella sua imperfezione di cosa creata ha bisogno continuo di purificazione, proprio la cenere nel secolo scorso veniva usata come potente sbiancante per il bucato; dall'altra parte come fanno bene i vecchi contadini la cenere è un potente fertilizzante, essa contiene al suo interno un gran numero di sostanze nutritive importanti, tra cui il fosforo, il calcio e il potassio che conferiscono vigore e forza alle piante. Allora l'imposizione delle ceneri è l'invito fatto a tutti noi ad accogliere il Vangelo come energia vitale che possa vivificare la nostra esistenza.

Un concerto di fine Natale con l'Avis e la Banda San Lidano nella Parrocchia San Sebastiano e Rocco, celebrando la Nascita di Gesù.

Gesù ha sempre predicato l'amore, la compassione e la solidarietà verso il prossimo. Sono valori che trovano ampio spazio anche nella musica, che può diventare un veicolo potente per trasmettere messaggi di speranza e unità.

Un esempio tangibile di questo connubio tra solidarietà e Gesù si è manifestato in un indimenticabile concerto di Note Solidali.

Proseguiamo nella lettura per scoprire come questa serata ha incantato il pubblico, offrendo un momento unico di gioia, speranza e condivisione.

Nel magico scenario della parrocchia Santi Sebastiano e Rocco, il concerto "Note Solidali" ha assunto un significato ancora più profondo, celebrando la nascita di Gesù in un clima di gioia e condivisione.

L'evento, organizzato in collaborazione tra l'Avis e la Banda San Lidano, ha reso omaggio al messaggio di amore e compassione incarnato dalla figura di Gesù Cristo.

La vera protagonista del concerto è stata, naturalmente, la musica. Note solenni, melodie all'aperto e ritmi coinvolgenti si sono intrecciate per creare un'esperienza musicale indimenticabile.

I migliori artisti locali si sono esibiti sul palco, donando il loro talento per una causa maggiore. Dai grandi classici della musica sacra a canzoni contemporanee, il repertorio ha toccato corde emotive profonde. Ogni brano ha trasportato il pubblico verso un mondo di gioia, speranza e riflessione, in cui si poteva percepire l'ispirazione di Gesù.

La risposta del pubblico è stata travolgente. Le persone si sono unite in un'unica voce, emozionate e coinvolte dalla musica e dalla causa so-

stenuta. Non solo hanno aperto i loro cuori e le loro tasche per donare, ma hanno anche dimostrato un grande senso di solidarietà verso gli altri spettatori. Sono stati creati legami e amicizie in quest'atmosfera di amore universale.

La Banda San Lidano ha interpretato brani musicali che riflettevano la spiritualità del periodo natalizio, creando un legame tra la melodia e la narrazione della storia di Gesù.

Le note, in armonia con la liturgia natalizia, hanno permeato l'atmosfera della chiesa, trasportando i presenti in un viaggio emozionale che ha abbracciato la fede e la spiritualità.

In questo contesto, la collaborazione con l'Avis ha assunto un significato più profondo, sottolineando la connessione tra il messaggio di Gesù e l'atto altruista della donazione di sangue.

La generosità e l'amore incarnati dalla figura di Gesù sono stati riflessi nell'impegno della comunità nel donare il proprio sangue



per il bene degli altri.

In conclusione, "Note Solidali" ha unito la bellezza della musica al messaggio di amore e solidarietà incarnato nella figura di Gesù Cristo. Che queste note risuonino nel cuore di tutti i presenti, ispirando un impegno continuo verso l'amore e la generosità, portando la luce del Natale nelle vite di coloro che hanno partecipato e oltre.

Il concerto di Note Solidali ha dimostrato che la musica può essere uno strumento potente per unire le persone e sensibilizzarle verso la solidarietà. Ispirati dai valori di Gesù, il pubblico è stato coinvolto in una serata magica, all'insegna della condivisione e dell'amore per il prossimo.

La musica ha dimostrato ancora una volta il suo potenziale di cambiamento sociale, nutrendo l'anima e ispirando azioni concrete nella vita di ogni giorno. Un concerto da ricordare come un momento di speranza e di unione in cui la solidarietà e Gesù sono stati protagonisti assoluti.

VERO. Nella redazione delle sue costituzioni redatta il 17-02-1729, si stabiliva che le religiose, dovevano impegnarsi secondo i doveri evangelici di povertà castità ubbidienza. Dovevano avere nel cuore una spiritualità intima e un raccoglimento profondo. La loro povertà consisteva nel vivere distaccate, per essere libere di servire, povere, Cristo povero, nei fratelli poveri. La castità; le religiose dovevano essere nello spirito nel contegno e nei discorsi come “Spose di Gesù Cristo”. L’ubbidienza, doveva essere consapevole e responsabile, con la certezza di fare la volontà di Dio e impegnandosi a fondo nell’ eseguirla. La spiritualità della congregazione è tutta centrata in Dio. Ma non un Dio lontano e irraggiungibile, ma bensì un Dio vivo, un Dio sentito come padre come amico. Un Dio col quale si riposa sereni, un Dio a cui si sa di poter ricorrere per ogni evenienza. La giornata delle religiose è scandita dalla preghiera e dal lavoro, non come realtà separate ma unite da un unico amore. La Messa quotidiana. La caratteristica principale della Congregazione è quella di salvare le anime mediante l’istruzione. L’apostolato scolastico, costituisce, il compito fondamentale di queste religiose. Le maestre dovevano essere vere madri, capaci di amare le alunne e di educarle con dolcezza. All’Istituto erano ammesse tutte le ragazze, e quelle più povere dovevano essere cercate per strada.

BELLO. Le opere della chiesa della Sacra Famiglia, attribuite al Conca, ricalcano la spiritualità della Congregazione, volute dal gusto raffinato del Cardinale, in stile barocco. La Pala d’altare e le due laterali individuano nelle immagini la spiritualità praticata dalle religiose.

Nel convegno tenutosi a Palermo nel 2007 per il 350° anniversario della nascita del Cardinale, dal titolo: Corradini fondatore “bello” e “buono”. Si ripercorre la storia che conduce a Sezze 1717, Casa Madre, dove sono iniziati tutti gli istituti dell’isola a cui fanno riferimento. 2019 anno della ripartenza, del rientro in patria delle suore collegine, che possono finalmente ripartire dal suo fondatore e riappropriarsi della loro storia. Inequivocabilmente il Corradini è un genio nativo di cui siamo tutti orgogliosi, per amore di patria o di campanile. Ma il Cardinale ha fatto sì che in vita, ha costruito diffuso amato, una sana relazionalità con il Signore,

ponendosi sempre costantemente alla ricerca del “bello” e del “buono”. La carica cardinalizia, non deve essere intesa come un avanzamento di grado, ma come un abbassamento nel servizio. Se usiamo un po’ del nostro pensiero, possiamo vedere come egli abbia lavorato alla ricerca e alla costruzione del bello e del buono. Partendo dalle costituzioni delle Convettrici della Sacra Famiglia emanate nel 1729. Costituzioni non ancora del tutto esplorate da cui emerge una spiritualità, che viene espletata anche per immagini. Le tre tele, di cui abbiamo parlato, che sono negli altari della chiesa di Sezze annessa alla Casa Madre. Sono il dispiegarsi dei gusti religiosi del Cardinale, che volle proporre alle religiose, come espressione concreta della propria spiritualità. Si tratta di un complesso pittorico unitario, attribuito al Conca, comprendente nell’altare



maggiore, la tela della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe con i santi Giovanni Battista, Zaccaria, Elisabetta, Gioacchino ed Anna. Nella cappella a sinistra, la gloria di Santa Margherita da Cortona. In quella di destra, San Michele Arcangelo che scaccia i demoni e sant’Antonio abate. Nella tela della Sacra Famiglia. C’è la contemplazione dell’oggi di Dio (incarnazione) preceduto da chi lo ha preparato, san Giovanni Battista,

e da chi lo ha reso possibile; Zaccaria, Elisabetta, Gioacchino, Anna.

Nella tela di sinistra, santa Margherita da Cortona, questa costituisce una delle attrazioni devozionali del Cardinale, e non ci meravigliamo che l’immagine sia trasmigrata nella Casa Madre delle sue religiose. San Michele Arcangelo e sant’Antonio abate. Lo ricorda anche il fondatore nelle Costituzioni laddove prescrive per le sue religiose di digiunare alla vigilia della festa di san Michele, protettore della congregazione. La presenza dell’anacoreta ci ricorda di un residuo di un’antica comunità monastica di Sezze, probabilmente di monaci basiliani. Il ritorno a Sezze è il ritorno per ritrovare la strada nuova di un’antica spiritualità che è sempre rigogliosa di frutti e di buone opere. Opere che dobbiamo accostare al nostro Cardinale e farle diventare nostre per crescere nella vita spirituale. Come patrimonio unico ed incommensurabile di cultura, che come faro illumina chi ci si accosta nella conoscenza e le genti tutte.

“A s. Lucia ‘n passo di cagliana; a s. Antonio ‘n passo di bove”. Non sei di Suso se dalla seconda decade di dicembre, osservando il cielo all'imbrunire, non ripeti questo proverbio. Sembra quasi un infondersi speranza che al più presto le corte giornate invernali, allungandosi gradualmente, cedano il passo alla primavera per poter così usufruire e godere di più ore di luce soprattutto per gli infiniti lavori della campagna. E si aspetta il 17 gennaio, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di s. Antonio abate, con trepidazione quasi come ripartenza dalla silente operosità invernale. Considerato il fondatore del monachesimo cristiano, Antonio, orfano a 20 anni, distribuì i suoi beni ai poveri e scelse di seguire una vita solitaria e aspra, richiudendosi in un fortino nel deserto, sottoponendosi a prove molto dure in cui non mancarono tentazioni diaboliche terribili. Si dice che morì solo tra i suoi animali e il suo orto, all'età di 105 anni. È spesso raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella. A Suso, che ricordi io, c'è sempre stata una forma devozionale per S. Antonio invocato, tra l'al-

tro, come protettore degli animali, tanto indispensabili ed utili nella nostra campagna. La tradizione vuole che in questo giorno, la Chiesa impartisca la benedizione su tutti gli animali per intercessione del santo. Tradizione rispettata a Suso domenica 21 gennaio e voluta da alcuni membri di “Associazione Butteri Monti Lepini”.

Appuntamento, dunque, a S. Francesco Saverio alle ore 12. Sotto un bellissimo cielo azzurro reso ancor più splendente da un caldo sole invernale, d. Pier Luigi ha impartito la benedizione sugli animali che in molti avevano portato: i cani Leone, Zeus, Milo, il pappagallo Rico e soprattutto loro, i cavalli, che con i loro padroni erano di ritorno da una passeggiata in montagna. Tutti allineati e fieri, con le loro belle criniere, hanno dato un forte risalto al momento, vissuto da tutti con partecipazione e attenzione, soprattutto durante la preghiera a cui tutti i “cavalieri” hanno dato voce.

Fiera che sia stata rispettata una così bella tradizione alla presenza di un numero di persone che, spero, in futuro possa diventare sempre più numeroso.



Il Mercoledì delle Ceneri

Quaresima
Palme
Ulivi
Penitenza
Polvere
Rito
Capo
Fedeli
Digiano
Pasqua
Vangelo

Inserisci nello schema le parole elencate

Convertitevi,
e credete
al Vangelo!

Pelagia Ivanovna Sembrenikova visse in Russia nel secolo XIX e appartenne alla folta schiera dei così detti Folli per Cristo, condividendo cioè quella forma di asceti tipica del cristianesimo russo che sfrutta una reale vena di follia oppure la simula per suscitare il disprezzo e le reazioni negative del prossimo al fine di meritare i doni celesti.

Pelagia era una giovane sposa di Arzamas quando fece visita a S. Serafino di Sarov che la trattenne lungamente a colloquio e, dopo che l'ebbe accomiatata, disse ad un monaco che aveva assistito all'incontro che quella donna sarebbe stata una grande luce per il mondo intero.



Tornata ad Arzamas Pelagia cominciò a comportarsi da matta, provocando l'irritazione dei congiunti, tanto che il marito giunse a rinchiuderla e a picchiarla nel tentativo di farla rinsavire. Dopo quattro anni Pelagia incontrò una monaca di Diveyevo che la invitò a seguirla in quel monastero dove la donna continuò nelle sue stranezze, portando nella

cella ogni sorta di rifiuti e subendo le angherie di quelle tra le monache che non la potevano soffrire. Ad un certo punto Pelagia cominciò a frequentare quotidianamente una taverna, suscitando ulteriori critiche, ma lo faceva perché le era stato rivelato che il taverniere meditava di uccidere sua moglie. Infatti una notte, mentre i due sposi erano soli, l'uomo impugnò un coltello per colpire la moglie ma fu fermato da Pelagia che si era nascosta sotto un tavolo.

L'uomo rinsavì e il giorno dopo si recò al monastero narrando l'accaduto e da allora l'atteggiamento delle monache verso Pelagia si mutò in rispetto e ammirazione. Gradualmente la Folle per Cristo manifestò i suoi doni spirituali, specialmente quello di guida delle anime che praticò fino alla morte avvenuta nel 1884. Si festeggia il 30 gennaio.

Il 20 Gennaio alle ore 19:00 il nostro Santo Patrono è stato trasportato in processione dagli amici di San Rocco, dal parcheggio del ristorante Santuccio verso la chiesa.

A seguire un gruppo di devoti lo ha onorato con canti e preghiere guidate da don Pier Luigi. Il momento più bello della processione sono state le tappe, perché si era tutti così raccolti e concentrati da non sentire neppure più il freddo.

Entrati in Chiesa di nuovo preghiera guidata dei vesperi a gruppi alternati, con momenti di riflessione suggeriti dal parroco.

Infine molto bella e toccante la proiezione di un cartone sulla vita di San Sebastiano,

quanto amore per Gesù!

A coronare la serata di gioia, un bellissimo momento di condivisione conviviale.

Grazie a tutti



Mercoledì 14 Le Ceneri con S. Messa ore 19.00 a SSR

I venerdì di Quaresima Via Crucis h 19.00

S 02 marzo a SFS h 15.30 e D 03 marzo a SSR h 09.30 Catechesi comunitaria per famiglie: "Di tutto cuore: GRAZIE."

-|- -|- -|-

DEFUNTI:

Il 4 Teresa Serecchia. Il 13 Lina Maenza. Il 15 Elda Sibilio. Il 29 Luisa Agostini.

MENSILE delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso. Stampate in proprio 200 copie. Copia elettronica su www.parrocchiesuso.it Sito online dal 03.10.16 - Accessi 755.135

UFFICIO parrocchiale a SFS il sabato alle ore 17.45, a SSR la domenica alle ore 12.00

"PANE DI PAROLA" è un gruppo di WhatsApp per ricevere ogni giorno il Vangelo. Puoi richiedere l'iscrizione al n. 0773.1646113 (Parrocchie Suso) oppure inquadrando il QR CODE sul nostro calendario.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966
* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028
* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal, Satispay, Revolut
* Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- susoasdaps@parrocchiesuso.it
* don Pier Luigi: 335.6115128
don@parrocchiesuso.it